

Tensioni nel centrodestra

# «Non contiamo nulla» I diciotto nanetti vogliono mollare il PdL

*I deputati diniani, di Dca, Mpa, Psi e Pri minacciano di formare gruppi autonomi: o partecipiamo alle scelte o sarà scissione*

ROMA

■ ■ ■ Piccoli, incavolati neri e pronti anche a gesti estremi. Come la scissione dal Popolo della Libertà e la formazione di un gruppo parlamentare autonomo. Il che significa indipendenza politica ma soprattutto finanziaria. Chi sono? I cespugli che hanno dato vita, insieme a Forza Italia e Alleanza nazionale, alla lista unica vincitrice alle elezioni politiche. A pochi mesi dalle urne, tuttavia, già si ribellano ai fratelli maggiori. Vogliono spazio nel processo di formazione del partito unico di centrodestra, monopolizzato, a loro detta, dalle nomenklature finian-forziste. E vogliono essere coinvolti nelle scelte che contano. Chi sono? I socialisti di Stefano Caldoro, la Dc di Gianfranco Rotondi, gli uomini di Lamberto Dini, i popolari di Carlo Giovanardi, i repubblicani di Francesco Nucara. Ieri sera si sono visti con Raffaele Lombardo, governatore della regione Sicilia e leader del Movimento per l'autonomia. La tentazione è quella di scindersi dal PdL alla Camera dando vita a un gruppo parlamentare autonomo. I numeri potrebbero esserci. Specie coinvolgendo uno o due deputati di area An-Fi con risentimenti verso i rispettivi partiti. L'opzione per ora è lasciata lì, sullo sfondo. Se ne parla, ma soltanto come possibile soluzione estrema.

Primo pomeriggio. In aula c'è il dibattito sulla fiducia. Incurante, il socialista Caldoro affronta Denis Verdini, coordinatore azzurro. L'antefatto è una lettera spedita direttamente a Silvio Berlusconi. Testo in cui i firmatari (Caldoro, Rotondi, Giovanardi e Nucara) ribadiscono il sostegno all'intuizione sanbabilina del Cavaliere, ma contestano il modo con cui la stessa sta prendendo forma. Come un fatto, cioè, tutto interno ai due azionisti principali. Caldoro e Verdini discutono animatamente. E senza trovare l'accordo. Motivo per cui i "piccoli" vanno avanti per la loro strada: «Il PdL ha un leader,

Berlusconi, e una base», si sfoga Caldoro, «in mezzo ci vuole sì una struttura di partito, ma deve essere senza escludere nessuno. D'altronde il progetto di Silvio era questo: aprire, non chiudere la porte a chi non è di An e Fi». Il leader dei socialisti ammette di non essere «scandalizzato per la storia delle quote», il 70-30 deciso dai partner maggioritari, «semmai è sbagliato dare sovraesposizione solo ai numeri».

La conseguenza è la scissione? L'ex ministro non scopre le carte. «Se noi ci sentiamo esclusi, anche in An e in Fi c'è del malumore», la butta lì Caldoro. Oggi intanto proseguono le riunioni tra i cespugli. La decisione da prendere è se radicalizzare o meno lo scontro. In mezzo ci sono le vacanze e tutto il tempo per meditare su eventuali gesti estremi da compiere alla riapertura di Montecitorio. Intanto le truppe sono già state passate in rassegna. E sono quasi sufficienti per costituire un gruppo parlamentare autonomo. Il nocciolo duro della compagnia è rappresentato dagli otto deputati di Lombardo. A questi vanno aggiunti i tre della componente liberaldemocratica e repubblicana (i diniani Italo Tanoni e Daniela Melchiorre più il segretario Pri Nucara), già transitati dal PdL al misto. Nella lista ci sono poi i tre onorevoli Dc di Rotondi, i due del nuovo Psi e, ancora, Emerenzio Barbieri (Giovanardi) e Giorgio La Malfa. Totale: diciotto. Secondo il regolamento della Camera, ne mancano ancora due. Ma, nelle ultime ore, sarebbero stati sondati delusi di area An e Fi che si presterebbero volentieri, se non altro per fare un dispetto ai propri colonnelli. E che dispetto: il PdL ha già dimostrato di avere problemi con 60 seggi in più per via delle assenze di ministri e sottosegretari con doppio incarico. Figurarsi con 40. Senza contare che il gruppo autonomo dei cespugli avrebbe spazi, personale, cariche da assegnare. Ma soprattutto disponibilità finanziaria. E si parla di centinaia di migliaia di euro.

S.A.D.A.

